

Claudio Rotta Loria è nato il 1 gennaio 1949 a Torino.

Dopo gli studi artistici si laurea in filosofia.

Nel 1968 inizia una ricerca aniconica che persegue tutt'oggi, ed orienta il suo lavoro nella direzione delle indagini contemporanee sulla riduzione del linguaggio della pittura ai suoi dati primari, elementari e concreti.

Nell'arco di qualche anno conduce un'attività sperimentale intorno a due poli dialettici: la strutturalità visuale, programmata e cinetica, e il valore poetico della geometria, suscitato da minimi di stimolazione percettiva e sensoriale.

Le opere che ne derivano si caratterizzano per le costanti implicazioni spaziali e oggettuali, chiave per seguire lo sviluppo di tutto il suo lavoro fin ad oggi.

Realizza così le Strutture reticolari complesse a pluripercezione (1970); i Cromoplastici (1970), dove il colore fluorescente, nascosto all'osservatore da forme curve e a reticolato, produce effetti di vibrazione cromatica sul bianco della superficie dell'opera; le Superfici a interferenza luminosa (1970) vicine all'azzeramento percettivo, sensibilizzazione della superficie monocroma della carta mediante la ripetizione a intervalli regolari di corte linee incise ed egualmente inclinate; gli interventi ambientali e le Spazializzazioni di forme geometriche quadrate e triangolari (1971), che indagano – ultimo e più aperto sviluppo delle premesse concertistiche prima della svolta verso le più complesse e libere articolazioni spazio-ambientali della metà degli anni '80 – il problema del passaggio dalla bidimensionalità alla tridimensionalità mediante minimi innalzamenti strutturali della superficie, secondo una logica di sviluppo intesa come sistema di trasformazioni e campo di possibilità di variazioni morfogenetiche.

Fa parte dal 1969 al 1976 dell'Operativo Ti.zero di Torino, ed è cofondatore nel 1971 dell'omonimo Centro sperimentale di ricerca estetica.

E' di questo periodo la partecipazione alla X "Quadriennale d'arte" (Roma, 1975) ed un'intensa attività di mostre personali.

Negli anni '80 modifica l'originario assetto geometrico per un'indagine degli aspetti sensibili ed emozionali della pittura.

I temi indagati in questo periodo sono caratterizzati da un deciso orientamento verso il simbolico e lo spirituale, dopo anni di rigorosa esclusione di ogni riferimento esterno all'opera, realizzato con l'impiego (quale tracciato costruttivo dei lavori) della figura del *mandala*, punto d'incontro tra l'umano e lo spirituale; dalla rottura delle forme di partenza (triangolo, quadrato, mandala); dal disassamento dei piani; da una più forte oggettualità, ottenuta con l'aumentato spessore dei telai; dall'indagine sulle condizioni e i limiti delle modalità di stesura del colore, nonché dall'avvio di una pratica installatoria.

Ottiene la nomination del MOMA (New York, 1989) per il design di Apologue, finale di potenza della Goldmund.

Negli anni '90 approfondisce la ricerca con Spazi di trame e con i successivi spazi di tensione in cui la vibrante ripetizione della scrittura del mantra dà luogo a sensibilissime texture cromatiche che aprono le superfici ad insondabili profondità percettive.

Su questi campi levitanti, piani irregolari producono effetti di leggerezza ed equilibrio instabile, mentre asticelle e fili elastici in tensione, sottoposti alle forze in azione di leggi vettoriali e di gravità della fisica prima, arricchiscono di ambiguità percettive le opere. Realizza installazioni caratterizzate da un costante e forte rapporto biunivoco di assoluta necessità tra lo spazio e gli elementi dell'opera, nel tempo arricchite dall'impiego della luce (neon, fibre ottiche, luci di Wood).

E' segnalato da Flaminio Guardoni e Liliana Martano tra gli artisti de "Gli anni sessanta e settanta" del percorso di Artissima (Torino, 1996).

Nel nuovo millennio, una volontà di sintesi delle esperienze maturate intorno allo spazio, si accompagna all'utilizzo della fotografia aerea quale mezzo pittorico fra gli altri.

Inoltre, la necessità di misurarsi sulle molteplici interferenze e gli squilibri del mondo contemporaneo, aumenta la disponibilità alla contaminazione sensoriale ed all'assemblaggio di materiali differenti.

Il tutto giocato tra essenzialità e ridondanza e sempre percorso da una forte tensione interna, che fornisce all'opera una nuova identità costitutiva, pur nel mantenimento di una coerenza e riconoscibilità complessiva del lavoro, insieme al senso di un percorso non prevedibile.

Esponde in mostre personali e collettive in Italia e all'estero dal 1966, e i suoi lavori si trovano nelle collezioni di alcuni musei italiani e stranieri.

Vive e lavora tra Torino e Banchette (To).